

Il caso "O' Scià"

Rischia di saltare il festival di Baglioni

LEONARDO IANNACCI

Lo avevamo salutato martedì sera, poco dopo l'esibizione ai Wind Music Awards di Roma. Claudio Baglioni aveva ritirato un premio per "Tutto qui", il cofanetto-dvd che contiene il compendio della sua carriera. Nulla faceva presagire il temporale che, di lì a poco, si sarebbe abbattuto su O'Scià, la manifestazione che il cantautore romano organizza da anni a Lampedusa. Il festival di musica e colori è un vanto per lui, una piccola Woodstock in programma a fine estate sulla spiaggia della Guitgia. Dove ha duettato in questi anni con Gianni Morandi e Venditti, Biagio Antonacci e Laura Pausini, Cocciantè e Bob Geldof, Paolo Bonolis e Massimo Ranieri, e tanti altri.

Lo scopo è nobile: sensibilizzare il mondo su quell'isoletta, porto di speranza per tanti extracomunitari in arrivo dalle coste dell'Africa ma anche specchio mediatico del deprecabile fenomeno della clandestinità.

Ieri da Lampedusa è arrivato un grido d'allarme: O'Scià 2008 rischia di saltare. Le motivazioni sono state rese note dal sindaco Bernardino De Rubeis: il governo e la Regione Sicilia non si sono ancora impegnati finanziariamente per accendere il motore organizzativo di O'Scià, in calendario la prima settimana di ottobre. Tutto il resto sarebbe già pronto: Baglioni e il suo staff hanno già iniziato a lavorare sulla scaletta e l'isola è pronta ad accogliere le frotte di turisti che gremiscono alberghi e ristoranti in quei giorni. Mancano i fondi. Come si sa, in Italia, sono le buone idee a dover tremare, non le scempiaggini. O'Scià, quindi, trema e perderlo sarebbe un passo indietro per la cultura italiana.

Baglioni incassa ma spera che tutto si risolva. Il suo è un ottimismo della ragione, lo stesso sul qua-

le ha edificato, sei anni fa, il progetto: «In questi anni O'Scià è cresciuto molto, pur tra mille difficoltà. Nel 2003 sono partito da solo sulla spiaggia di Lampedusa dove è nata l'idea di O'Scià, nome che in dialetto significa "fiato mio" o "mio respiro" e che miscela le iniziali di cinque parole: Odori, Saponi, Colori d'Isole d'Arte».

In quel 2003, fu il premier Silvio Berlusconi a sostenere con decisione l'iniziativa che salpò, nel 2004, per la seconda e corale edizione. Spiega Claudio: «In questi anni sono stati più di 150 gli artisti che hanno partecipato gratuitamente a O'Scià. Tutti hanno accettato l'invito con entusiasmo e alcuni di loro con grandi sacrifici». La scorsa

estate O'Scià è emigrato anche a Malta per un memorabile concerto a tre Baglioni-Morandi-Cocciantè.

L'avvocato Luca Pardo, dello staff legale di Baglioni e segretario generale della Fondazione O'Scià, fa il punto della vicenda: «La musica non risolve certo i problemi legati all'immigrazione clandestina ma ne è un potente riflettore. Il problema che sorge è duplice: di chi sbarca dopo un viaggio disperato ma anche di chi deve

accogliere questa gente evitando lo scontro tra culture diverse favorendone, se possibile, l'incontro. La via da seguire è una sola: il fenomeno della clandestinità va regolato, non lasciato libero. In questi anni la nostra è diventata una manifestazione finanziata da contributi pubblici che sono stati utilizzati esclusivamente per organizzare l'evento. Ora siamo in ritardo con i tempi, anche per via delle ultime elezioni non abbiamo avuto interlocutori di riferimento alla Regione Sicilia. Ma non disperiamo: la volontà è quella di accendere la luce anche su O'Scià 2008. Una luce che riflette e fa riflettere, prima che si spenga del tutto».



Claudio Baglioni